

Rassegna Stampa

di Giovedì 6 agosto 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
10	Il Sole 24 Ore	06/08/2026	<i>Piano casa, per la gamba privata il governo nomina il commissario (R.R.)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
18	Il Sole 24 Ore	06/08/2026	<i>Campi Flegrei, Piantedosi: "Valuteremo altre risorse oltre quelle già stanziate" (V.Viola)</i>	4
Rubrica UE				
15	Il Sole 24 Ore	06/08/2026	<i>L'Europa, le regole e la corsa frenata all'innovazione tech (G.Noci)</i>	5
Rubrica Industria				
3	Il Sole 24 Ore	06/08/2026	<i>Da Pirelli a Renexia e Webuild i progetti per il rilancio (D.Palmiotti)</i>	7
1+3	Il Sole 24 Ore	06/08/2026	<i>Ex Ilva, per il rilancio spunta cordata di imprese italiane (C.Fotina/P.Bricco)</i>	9
Rubrica Intelligenza Artificiale				
28	Corriere della Sera	06/08/2026	<i>"A Milano la prima sede dell'Authority dell'Onu per l'intelligenza artificiale" (S.Crolla)</i>	11



Piano casa, per la gamba privata il governo nomina il commissario

Infrastrutture

Arriva il primo commissario per la gamba privata del Piano casa. Sarà Elisabetta Pellegrini, dirigente del ministero delle Infrastrutture e coordinatrice della struttura tecnica di missione del dicastero di Porta Pia. Da segnalare anche che, solo poche settimane fa, è risultata indagata nell'ambito dell'inchiesta sulle Olimpiadi di Milano-Cortina della Procura di Belluno. A ufficializzare la nomina, che fa seguito a quella del commissario per le case popolari, Felice Squitieri, è stato il Consiglio dei ministri, che ha anche approvato la dichiarazione di preminente interesse strategico nazionale del Programma di investimento presentato da Add Italy living: si tratta della piattaforma di Mario Abbadessa che ha raccolto capitali, tra gli altri, da Mubadala e Cassa de-

positi e prestiti (si veda Il Sole 24 Ore del 30 luglio scorso).

Il programma di investimento riguarderà le città di Roma, Milano, Napoli e Genova e sarà il primo ad avere accesso, proprio grazie al provvedimento del Governo, alla corsia preferenziale del decreto n. 66/2026, in termini di agevolazioni e procedure semplificate. Nelle quattro città saranno realizzati interventi che dovranno rispettare la soglia del 70% di investimenti dedicati a canoni e prezzi calmierati; il resto potrà essere messo sul mercato a prezzi liberi. Saranno fuori da questo conteggio gli investimenti dedicati a destinazioni d'uso non residenziali. Quindi, la cubatura desti-

nata ad alberghi o edifici commerciali non rientrerà nelle percentuali.

Da sottolineare che le regole del Piano casa prevedono il superamento della soglia di un miliardo di euro perché questi investimenti possano essere dichiarati di interesse strategico. Add Capital ha reso noto di avere raccolto, al momento, circa 2,3 miliardi di euro, grazie anche all'apporto di altri investitori, sia stranieri che italiani.

L'attuazione del programma dovrà procedere, a questo punto, d'intesa con i presidenti delle Regioni Campania, Lazio, Liguria e Lombardia: anche questa fase di dialogo tra i diversi livelli di governo del territorio è un inedito e si svolgerà per la prima volta nell'ambito del Piano casa. Al commissario di Governo sono affidati poteri speciali di deroga, compiti di monitoraggio sulle fasi di attuazione e funzioni di responsabile della prevenzione della corruzione.

—R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELISABETTA PELLEGRINI
Dirigente
del ministero
delle Infrastrutture



Campi Flegrei, Piantedosi: «Valuteremo altre risorse oltre quelle già stanziati»

Il sisma di Napoli

**Il bilancio: circa 750 sfollati,
89 edifici sgomberati e 382
interventi dei Vigili del fuoco**

**Allo studio la possibilità
di ampliare la platea
dei beneficiari degli aiuti**

Vera Viola

Il quinto giorno dopo il terremoto di magnitudo 4,7, che il 31 luglio ha scosso l'area dei Campi Flegrei a Napoli, è stato quello degli incontri tra Governo e sindaci dell'area e tra istituzioni e cittadini. Incontri necessari soprattutto dopo le proteste espresse dapprima dai sindaci e poi con la pacifica occupazione del porto di Pozzuoli da parte dei cittadini, che hanno chiesto risposte sulla casa e sui servizi, a partire dalla erogazione idrica, saltata in ampie zone a cause dei guasti dovuti al sisma. La rabbia è scoppiata insomma, comprensibilmente, in una popolazione che da sempre deve convivere con il fenomeno del bradisismo.

«I cento milioni stanziati rappresentano già una dotazione di una certa importanza – ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi dopo le riunioni in Prefettura a Napoli –. Non ci tiriamo indietro perché, se saranno necessarie ulteriori risorse, verranno fatte le valutazioni a tempo debito». E ha aggiunto: «Ci tengo a dire che lo Stato ha messo in campo anche strumenti per accelerare le procedure di verifica preliminare delle strutture». Piantedosi ha parlato poi di un'ipotesi di messa in sicurezza di tutta l'area interessata. «È un ragionamento che

abbiamo fatto anche con il presidente Fico – ha detto – di arrivare ad una caratterizzazione dell'area in vista di un intervento che possa avere una qualche stabilità maggiore». Si fa riferimento a quanto sembra a una strategia di delocalizzazione. Ma «giustamente le persone vogliono rimanere sul proprio territorio e chiedono che questo possa avvenire in sicurezza». Infine: «Il ragionamento fatto direttamente con i cittadini credo abbia fatto emergere, oltre alla fiducia che devono avere nelle istituzioni, anche le risposte a molte delle domande poste». Ma i sindaci di Pozzuoli e di Bacoli non sono soddisfatti.

Il bilancio dei danni è pesante. Gli sfollati sono circa 750. Sono 89 gli edifici sgomberati per 525 unità abitative interessate. Già 382



**MATTEO
PIANTEDOSI**
Ministro
dell'Interno

gli interventi effettuati dai vigili del fuoco – informa il bollettino del comando provinciale di Napoli del Corpo – e ci sono 767 interventi da effettuare.

Il ministro per la Protezione Civile, Nello Musumeci, nel corso di un'informativa urgente al Senato sui Campi Flegrei ha parlato di «una scossa che, stavolta, è stata di una potenza senza precedenti almeno per gli ultimi 40 anni: per fortuna nessuna vittima, ma 5 i feriti di cui due in maniera seria. Abbiamo deliberato il contributo per l'autonoma sistemazione anche per le pregresse scosse sismiche che hanno reso inagibili gli immobili: parliamo naturalmente di immobili in regola con la legge. Sulla

possibilità di ammettere ai benefici immobili «abusivi», si è aperto un confronto con il presidente della Regione Campania per valutare insieme ai Comuni e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, senza parlare di condono, fin dove ci possiamo spingere». Qualche apertura invece, sullo stesso tema, è venuta da Piantedosi.

«La nostra priorità, in questo momento, sono i cittadini e le cittadine che sono ancora fuori dalle proprie abitazioni – ha precisato l'assessore regionale alla Protezione civile, Fiorella Zabatta –. A loro dobbiamo garantire risposte concrete. Accanto alle famiglie, non dimentichiamo gli esercizi commerciali e le attività produttive che stanno affrontando le conseguenze di questa emergenza».

Mobilitati i principali istituti bancari. Unicredit ha attivato misure straordinarie a sostegno delle famiglie, dei professionisti e delle imprese: è possibile richiedere la sospensione del pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti. Intesa Sanpaolo ha stanziato 100 milioni a sostegno delle famiglie, delle imprese e degli enti del Terzo Settore: è previsto un sostegno finanziario immediato a condizioni dedicate. Inoltre, Intesa Sanpaolo prevede la possibilità di richiedere la sospensione fino a 24 mesi della quota capitale delle rate dei finanziamenti per le imprese e dei mutui alle famiglie. È possibile richiedere l'azzeramento delle commissioni Pos per transazioni fino a 20 euro per un anno. Sempre ieri, il commissario straordinario Guido Castelli ha illustrato le misure contenute nel dl Campi Flegrei per i 138 Comuni colpiti dal terremoto del 2016 nel Centro Italia e ha annunciato che la quota di risorse sarà aumentata al 5% nei Comuni del «primo cratere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa, le regole e la corsa frenata all'innovazione tech

Intelligenza artificiale

Giuliano Noci

L'Europa ha un talento che nessuno le può contestare: riesce a scrivere il codice della strada prima ancora di aver costruito l'autostrada. L'entrata in vigore dell'AI Act ne è la dimostrazione più evidente. Mentre

Stati Uniti e Cina costruiscono il motore dell'intelligenza artificiale, Bruxelles perfeziona il codice della strada e il catalogo delle sanzioni. Sia chiaro: trasparenza, responsabilità e tutela dei cittadini sono principi imprescindibili. Nessuno auspica un Far West digitale popolato da deepfake indistinguibili dalla realtà, algoritmi opachi o sistemi fuori controllo. Il problema è che l'Europa continua a confondere la regolazione con la politica industriale. Come se disciplinare un mercato significasse automaticamente crearlo. L'AI Act nasce infatti da una logica profondamente difensiva. Prima ancora di chiedersi come accelerarne l'adozione nell'economia reale, si preoccupa di classificare i rischi, imporre obblighi e prevedere sanzioni "monstre". Da noi ogni innovazione entra nell'aula di un tribunale prima ancora che in un laboratorio. Negli Stati Uniti la domanda è: "Come costruiamo il prossimo campione mondiale?". In Cina: "Come lo facciamo scalare?". In Europa: "Chi sarà il primo da multare?".

A rendere ancora più evidente questo squilibrio è la filosofia stessa che attraversa il regolamento. L'AI Act è costruito secondo una logica di gestione

del rischio, non di creazione del valore. È un approccio comprensibile, persino nobile. Ma quando diventa l'unica bussola finisce per produrre un effetto perverso: sposta il baricentro delle imprese dall'innovazione alla conformità. Prima di chiedersi come utilizzare l'intelligenza artificiale per aumentare produttività, qualità e competitività, molte aziende finiranno inevitabilmente per domandarsi come evitare una contestazione, un'ispezione o una sanzione. L'energia manageriale si sposta così dall'invenzione all'interpretazione della

norma. È un riflesso che conosciamo bene.

L'Europa eccelle nella riduzione dell'incertezza giuridica, ma troppo spesso genera un'incertezza economica ancora maggiore. Ogni nuovo obbligo genera consulenze, verifiche e certificazioni. Tutte attività legittime, naturalmente. Ma nessuna costruisce un modello, un data center o trattiene un ricercatore in Europa. Il paradosso è che il continente che più di ogni altro avrebbe bisogno di

accelerare l'adozione dell'IA rischia di renderla più lenta e costosa proprio per chi dovrebbe utilizzarla. Le grandi piattaforme americane dispongono di risorse finanziarie e legali sufficienti per assorbire nuovi obblighi regolatori. Una media impresa europea, invece, spesso no. Così la norma pensata per riequilibrare il mercato rischia, paradossalmente, di consolidare proprio il vantaggio competitivo dei grandi operatori che vorrebbe

contenere. È un classico caso in cui il costo della conformità diventa una barriera all'ingresso più efficace di qualsiasi monopolio.

La vera domanda, allora, non è se servano regole. Servono eccome. La domanda è un'altra: le regole stanno aiutando l'Europa a costruire un ecosistema competitivo o stanno semplicemente rendendo più sofisticata la gestione del suo ritardo? Perché c'è una differenza enorme tra accompagnare l'innovazione e amministrarne l'assenza. Il risultato è un paradosso che dovrebbe inquietarci. Dedichiamo enormi energie politiche a rendere affidabile un ecosistema che fatichiamo ancora a costruire. Siamo bravissimi a progettare il recinto. Manca ancora il gregge.

Eppure la partita è tutt'altro che chiusa. Per una ragione molto semplice: l'intelligenza artificiale sta cambiando natura. Il vantaggio competitivo non dipenderà soltanto dal possesso del modello più potente. Dipenderà sempre di più dalla capacità di orchestrare modelli diversi, integrarli con dati, processi produttivi, sistemi gestionali e

infrastrutture digitali. Se il modello è il motore, l'orchestrazione è l'automobile. Senza telaio, trasmissione e volante, anche il

propulsore più sofisticato resta fermo in garage.

Ed è proprio qui che l'Europa possiede ancora un patrimonio straordinario. La nostra forza

non è nella corsa ai foundation

model, dove il divario con Stati Uniti e Cina resta

enorme. È nella manifattura

avanzata, nell'automazione

industriale, nei software

gestionali, nella logistica, nei

sistemi di pagamento,

nell'integrazione di processi complessi.

SAP, Siemens, Bosch, Schneider Electric, Adyen non sono eccezioni fortunate. Sono il segnale di una cultura industriale che può trasformare l'intelligenza artificiale in produttività diffusa. Ma questo richiede una politica completamente diversa. Servono energia competitiva, potenza di calcolo, infrastrutture cloud, capitale paziente, competenze digitali e una pubblica amministrazione che misuri il proprio successo dalla velocità con cui abilita l'innovazione, non dalla quantità di adempimenti che riesce a imporre. Servono appalti pubblici che

facciano da mercato di sbocco e regole che accompagnino la diffusione dell'IA invece di trasformarla in un percorso a ostacoli dove vince chi può permettersi il miglior studio legale. Occorre anche evitare un'altra tentazione molto europea: trasformare la sovranità tecnologica in assistenzialismo digitale. Proteggere soluzioni mediocri soltanto perché europee sarebbe il modo più rapido per certificare la nostra irrilevanza. La sovranità non consiste nel chiudere il mercato. Consiste nell'essere abbastanza forti da scegliere

liberamente con chi collaborare. L'AI Act può diventare un vantaggio competitivo. Ma solo se smetteremo di considerarlo il traguardo. È soltanto il punto di partenza. Nessuna rivoluzione industriale è mai nata da un regolamento. Prima arrivano gli imprenditori, gli investimenti, il rischio, il capitale e le infrastrutture. Solo dopo arrivano le norme. L'Europa continua a lucidare il cartello del limite di velocità mentre gli altri corrono il Gran Premio. E chi arriva sempre dopo non scrive le regole della corsa: si limita a compilare i verbali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AI ACT È COSTRUITO
SECONDO
UNA LOGICA
DI GESTIONE
DEL RISCHIO,
NON DI CREAZIONE
DEL VALORE.**





Da Pirelli a Renexia e Webuild i progetti per il rilancio

Urso: al Tavolo Taranto presentati 17 progetti con investimenti per 2 miliardi

Domenico Palmiotti

Sfida riconversione

Valgono oltre 2 miliardi i 17 progetti di nuova industrializzazione che ieri il Mimit ha portato all'attenzione del Tavolo Taranto con le istituzioni locali. Solo uno di questi - Renexia - pesa per 1.600 posti di lavoro, ma nel complesso, secondo una prima stima, si è nell'ordine di alcune migliaia di addetti. Sono progetti che dovranno servire a compensare la drastica perdita di occupazione che si avrà con l'ex Ilva ristrutturata. Il tema era già all'ordine del giorno con l'avvento dei forni elettrici, perché l'acciaio decarbonizzato ha un ciclo di produzione più compatto e che fa a meno di impianti oggi necessari nell'attuale sistema di lavorazione. Adesso però la riduzione dei posti di lavoro diventa ancor più evidente con la fermata dell'area a caldo che, per effetto del decreto della Corte d'Appello di Milano, avverrà tra 80 giorni. Diviene chiaro poiché con l'alt dei giudici, non si potrà ricorrere a quella progressività ipotizzata un anno fa, che prevedeva che ad ogni nuovo forno elettrico acceso sarebbe corrisposto lo spegnimento di un altoforno.

I progetti illustrati sono in parte conferme dei mesi scorsi e in parte novità come Pirelli e Vestas, che non figuravano nella presentazione fatta dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, nell'incontro dello scorso dicembre. In una comunicazione al Mimit, il gruppo Pirelli parla di un possibile progetto di sviluppo in Puglia, potenzialmente in grado di generare un migliaio

di nuovi posti di lavoro tra diretti e indiretti. Si tratterebbe della realizzazione di un centro di innovazione con pista prove, collegato all'hub di Bari dedicato allo sviluppo software, con il quale potrebbero svilupparsi importanti sinergie. L'investimento potrebbe raggiungere i 100 milioni di euro. La società sarebbe già in contatto con il Mimit e con la Regione Puglia per individuare il sito più idoneo.

Un altro possibile progetto nuovo è quello di Vestas. Il gruppo danese, attivo nel campo delle energie rinnovabili, presente da molti anni a Taranto dove ha già investito e costruisce la pala eolica più grande del mondo, ha confermato la disponibilità a valutare nuove opportunità di sviluppo che possano nascere insieme ad altri partner. Vestas, in particolare, vorrebbe consolidare l'attuale struttura organizzativa stabilizzando le attività in corso nell'area e valorizzando gli investimenti effettuati.

Tra le conferme c'è invece Webuild con un hub dedicato alle opere di carpenteria. Il progetto sarebbe collegato alla realizzazione del ponte sullo Stretto e sfrutterebbe la vicinanza del siderurgico. La realizzazione dell'hub sarebbe però subordinata alla possibilità di garantire la fornitura di acciaio conforme alle specifiche richieste dal progetto e alla presenza di un presidio industriale e produttivo in grado di assicurare un collegamento diretto con il cantiere. E una conferma è anche quella di Renexia del gruppo Toto. Si tratta di un impianto di carpenteria destinato al settore eolico offshore. L'iniziativa prevederebbe un investimento privato di circa 150 milioni di euro, l'utilizzo di circa 250 mila metri quadrati di aree e una capacità produttiva stimata in

circa 100 mila tonnellate di acciaio l'anno e genererebbe fino a 1.600 posti di lavoro.

C'è poi l'apporto di Invitalia e della Zes. Invitalia ha annunciato che per Taranto sono in valutazione 6 contratti di sviluppo con richieste di agevolazioni per circa 40 milioni e 815 nuovi occupati previsti. Contratti che si aggiungono ai 10 già approvati per un valore complessivo di 730 milioni di investimenti, 335 milioni di agevolazioni concesse e circa 6.500 addetti. Mentre solo a Taranto la Zes ha rilasciato 20 autorizzazioni uniche per 157,6 milioni di investimenti e 1.068 posti di lavoro.

Per i nuovi investimenti, le aree disponibili ci sono. Quasi un migliaio di ettari variamente collocati; 170 sono nel perimetro siderurgico, 140 dei quali già bonificati. Per accelerare le autorizzazioni e agevolare i progetti, il Governo penserebbe anche all'istituzione della figura di un commissario in base al decreto Asset (articolo 13).

Gli amministratori locali si dicono attenti alle nuove opportunità, ne chiedono la definizione puntuale, ma insistono sull'ex Ilva. Il governatore della Puglia, Decaro: «Esco dalla riunione peggio di come sono entrato. La riunione era sui possibili investitori e non si è parlato di Ilva. Siamo convinti che bisogna partire dal polo decarbonizzato che deve restare a Taranto. Ulteriori gruppi interessati? È necessaria la presenza dello Stato». Il sindaco Bitetti: «Sull'ex Ilva chiedo un piano certo e definitivo. Ci esprimiamo solo davanti ad una proposta definitiva che magari abbia anche come garante la presenza dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio di Pirelli un investimento da 100 milioni, da Webuild interesse per un hub di carpenteria

Renexia (Gruppo Toto) ha confermato l'investimento da 150 milioni per impianto di carpenteria per l'eolico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Molo polisettoriale a Taranto. Infrastruttura del porto nella cui area potrebbero essere allocati molti degli investimenti annunciati ieri al Mimit

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



INDUSTRIA SIDERURGICA

Ex Ilva, per il rilancio spunta cordata di imprese italiane

Bricco, Fotina, Palmiotti
—a pagina 3

+6,1%

PRODUZIONE DI ACCIAIO

Nel mese di giugno 2026, rispetto allo scorso anno, si è registrato un aumento della produzione di acciaio pari al 6,1 per cento con 11,5 milioni di tonnellate.

Per l'ex Ilva spunta la possibilità di una cordata di imprese italiane

Tavolo al Mimit. Orsini: «Incontro serio e proficuo ci sono le condizioni per valutare». Urso: «Dall'industria risposta importante, si aggiungerà a proposta di Jindal». Allo studio una quota di Invitalia in minoranza

Paolo Bricco
Carminé Fotina

La cordata italiana per salvare l'ex Ilva, se si concretizzerà, potrà presentare un'offerta nell'ambito dell'attuale gara senza la necessità di una nuova procedura. In tempi rapidi, quindi, evitando il rischio di superare il mese di ottobre, dopo il quale l'azienda non avrà più liquidità sufficiente e l'attività dell'area a caldo di Taranto dovrà essere sospesa per effetto della decisione della Corte d'Appello di Milano.

È questo l'elemento principale emerso dall'incontro di ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy, durante il quale il ministro Adolfo Urso e i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia si sono confrontati con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, il direttore generale di Confindustria Maurizio Tarquini, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini e una serie di imprenditori italiani della siderurgia. Al termine, Orsini ha parlato di un incontro «serio e proficuo» aggiungendo: «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese. Oltre alle persone ci sono filiere importantissime di prodotti dietro all'Ilva». Serve co-

munque ancora cautela prima di poter dire che la soluzione è stata individuata. Orsini spiega: «Ci stiamo lavorando, serve capire le condizioni perché ovviamente è tutto nuovo. Venendo a mancare pezzi della gara precedente, che includeva la parte a caldo, oggi bisogna capire quali sono le nuove condizioni che stiamo esaminando». Gozzi, presidente di Federacciai, parla della necessità di «verificare se sussistano le condizioni e le possibilità» e di una «disponibilità all'analisi». All'incontro hanno partecipato in presenza anche Alessandro Banzato (prossimo presidente di Federacciai) per Acciaierie Venete e Antonio Marcegaglia per il gruppo Marcegaglia e, in collegamento, Federico Pittini del gruppo Pittini, Giuseppe Pasini di Feralpi, Antonio Beltrame di AFV Acciaierie Beltrame, Ruggero Brunori di Ferriera Valsabbia, Alessandro Brussi di Danieli. L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.

Urso parla di «risposta importante» e al tavolo avrebbe anche prospettato la possibilità di supportare un'eventuale cordata con una partecipazione di minoranza dello Stato. Il veicolo ideale sembra essere ancora una volta Invitalia, come detto dallo stesso ministro, nonostante l'esperienza pregressa molto

negativa in tandem con ArcelorMittal. Il nuovo perimetro delineato dalla sentenza e l'italianità dello schema in esame potrebbero ribaltare la posizione del ministero dell'Economia, fin qui apparso molto scettico su una nuova avventura dello Stato nell'acciaio sebbene con una quota di mero presidio.

Tra le «condizioni» alle quali si è fatto riferimento al termine dell'incontro, e durante il question time alla Camera che ha visto Urso rispondere a quattro distinte interrogazioni sul caso Ilva, si può far rientrare anche la celerità dell'operazione. Urso, nel confermare che con la sentenza «gli altoforni dell'aria a caldo non potranno più essere riattivati», ha ricordato che possono essere presentate manifestazioni di interesse anche durante il negoziato in corso con gli indiani di Jindal (Flacks group è solo formalmente ancora della partita), «purché migliorative». Proposte che «devono tenere

conto della decisione della Corte d'Appello di Milano che di fatto ripeterà la gara, e questa condizione è stata già inserita dai commissari nella data room». Dunque non ci sarà bisogno di un nuovo bando e gli imprenditori italiani, anche con un'offerta non vincolante, potranno entrare subito nella data room e studiare i conti di Acciaierie d'Italia.

Un'altra condizione è la definizione di un regime di transizione

che, a fronte del mancato funzionamento dell'area a caldo, consenta di alimentare gli impianti con bramme comprate sul mercato. Gli acciai se ne farebbero carico, per poi ritirare i coils che vengono realizzati. Ci sono poi in discussione altri temi, come il costo dell'energia, per il quale potrebbe tornare d'attualità

un ruolo dell'Eni come facilitatore di forniture a livelli sostenibili, e gli aiuti per la decarbonizzazione sotto forma di contratti di sviluppo per i quali ci sono a disposizione gli 800 milioni che erano stati originariamente previsti per la società del peridotto Dri spa, cancellata con un colpo di spugna nell'ultimo de-

creto legge sul Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.



ADOBESTOCK

Il polo di Taranto. Una veduta aerea degli impianti siderurgici dell'ex Ilva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



L'intervento

«A Milano la prima sede dell'Authority dell'Onu per l'intelligenza artificiale»

Nel dicembre 1883 la Scala si accese con 2.880 lampadine alimentate dalla centrale di Santa Radegonda, la prima dell'Europa continentale, costruita da Giuseppe Colombo di ritorno da Parigi con i brevetti Edison in esclusiva per l'Italia. L'elettricità arrivò in Europa continentale attraverso Milano, e attraverso un ponte transatlantico. 143 anni dopo, l'intelligenza artificiale bussa alla stessa porta. Le Nazioni Unite stanno costruendo la propria architettura sull'AI. La Risoluzione A/RES/79/325 dell'agosto 2025 ha istituito il Panel scientifico indipendente e il Global Dialogue. Il laboratorio Onu di Valencia, aperto a gennaio 2025 con 3



Simone Crolla,
managing
director American
Chamber of
Commerce in
Italy (AmCham)

milioni dalla Spagna, presidia la governance tecnica. L'Unesco da Parigi presidia il piano normativo, senza hub fisico. Non esiste oggi in nessuna città al mondo una sede Onu dedicata alla governance etica dell'AI. È uno spazio istituzionale vuoto.

Dalla Silicon Valley arriva intanto un segnale mai così esplicito. Il 28 luglio oltre 1.300 dipendenti dei principali laboratori di frontiera, tra cui Dario Amodè (Anthropic), Jakub Pachocki (OpenAI), Shengjia Zhao (Meta) e Anca Dragan (Google DeepMind), hanno firmato la lettera «Pacing the Frontier», chiedendo al governo americano di sostenere uno sforzo internazionale per gli strumenti tecnici e di governance necessari a rallentare, se servisse, la corsa dell'AI automatizzata. Sono gli stessi ricercatori che l'AI la costruirono

scono a chiedere una governance del sistema in dimensione internazionale. Qui si apre lo spazio per l'Italia e per Milano. La proposta, che ho avanzato e condiviso con il presidente di AmCham Italy Stefano Lucchini, è articolata nel policy paper «Milano capitale globale dell'intelligenza artificiale etica» presentato il 27 luglio scorso: portare in città la prima sede fisica al mondo di un'agenzia Onu per la governance etica dell'AI. Milano occuperebbe quello spazio con credenziali oggettive. Assolombarda stima per il 2026 una crescita cittadina dell'1,7%, oltre 8 punti sopra il pre-Covid. Nel 2024 il territorio ha attratto 2,3 miliardi di venture funding. 7 data center milanesi hanno ottenuto il riconoscimento di interesse strategico nazionale. Bending Spoons, nata a Milano, si è quotata al Nasdaq oltre i 25 miliardi di dollari. Politecnico, Bocconi, Statale, Bicocca e Human Technopole formano un ecosistema di ricerca di massa critica europea. Il precedente Ema del 2017 ci ricorda che a un ottimo dossier tecnico deve accompagnarsi un lavoro bilaterale precoce con gli Stati membri decisivi. Serve una task force sotto la presidenza del Consiglio con Farnesina, Mimit, Regione Lombardia e Comune di Milano, un incaricato speciale, una sede fisica entro 6 mesi, una missione diplomatica compatta a New York e un patto operativo con le realtà imprenditoriali, commerciali e accademiche del territorio. La proposta è sul tavolo. Se ne discuta ai livelli che le competono. Alea iacta est, e visto che siamo pur sempre AmCham, ce lo diciamo anche in inglese: *the die is cast, we have crossed the Rubicon*.

Simone Crolla

Managing Director, American
Chamber of Commerce in Italy

